



Foto Ansa



Intervista a Michel Winock

«Il fronte rigorista ormai si è rotto e non può vincere»

Lo storico: «Le proposte keynesiane di Hollande destinate a riscuotere successo in Europa, penso al vostro Mario Monti e al diverso tono di Merkel»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Non era mai accaduto in precedenza che un presidente candidato per il secondo mandato, in questo caso Nicolas Sarkozy, virasse tanto a destra, e di questa scelta a mio avviso farà le spese nel corso delle elezioni legislative di giugno», spiega a *L'Unità* lo storico Michel Winock. Fra i maggiori specialisti della storia della Repubblica francese e dei movimenti intellettuali e politici d'Oltralpe, Winock, oltre che docente all'Institut d'Etudes politiques di Parigi, è fondatore e attuale direttore, dal 1978, del mensile *L'Histoire*. Ma è anche autore di decine di libri, fra cui *L'élection présidentielle en France 1958-2007* e del recentissimo *La droite, hier et aujourd'hui*, entrambe edita da Perrin.

Winock crede invece che le idee politiche di François Hollande siano destinate ad attecchire non solo in Francia ma anche in Europa. «Penso al vostro Mario Draghi e anche al recente cambiamento di tono di Angela Merkel», sottolinea. Il politologo francese è convinto che le politiche «neo-keynesiane» e inclusive, proposte dal candidato socialista Hollande, siano destinate a farsi strada anche oltre i confini del centrosinistra francese.

Mentre Sarkozy a suo avviso «sta provocando una scissione profonda nel fronte neogollista, l'Ump, difficilmente sanabile». Il politologo vede una divisione sempre più netta nel campo di Sarkò, una frattura tra i suoi stessi sostenitori più favorevoli alla propaganda che punta tutto sulla sicurezza e la paura dell'immigrazione, «che ora però guardano all'elettorato Le Pen» e gli altri, me-



Il politologo Michel Winock

no sensibili alle sirene della destra ma che «seppure imbarazzati e critici, sostengono il presidente con l'obiettivo di sconfiggere a qualsiasi prezzo l'avversario François Hollande».

In prospettiva del ballottaggio del 6 maggio, potrà Sarkozy recuperare i voti sia di Marine Le Pen e del centrista François Bayrou?

«La vedo molto difficile, poiché al centro confluiscono moderati e liberali, e all'estrema destra anti-europeisti e anti-immigrati, ai quali il centro guarda con diffidenza. Per vincere, Sarkozy dovrebbe ottenere almeno il 70 per cento dei voti di Marine Le Pen, più il 40 per cento di quelli di Bayrou, nonché parte di quanti si sono astenuti al primo turno. Secondo i sondaggi non raggiungerà quest'obiettivo, anche se, certo, non si sa mai... Ogni elezione comporta una parte d'imponderabile, fatta anche di giravolte degli elettori. Ma a mio parere Nicolas

Sarkozy ha scarse possibilità di vittoria».

Ritiene che il successo di Marine Le Pen si debba alle sue posizioni nazionaliste e populistiche, anche se meno rozze di quelle di suo padre Jean-Marie?

«Lei ha apportato notevoli cambiamenti nello stile del suo partito. In primo luogo in quanto donna. Solo il fatto che una donna diriga un partito di estrema destra appare una contraddizione. Ma a ben vedere, visto quanto il partito in precedenza annoverava fra i militanti gente come tanti ex-parà, ad esempio, persone per nulla "femministe", ecco già in questo fatto, lei ha operato una grossa innovazione. E poi ha evitato le allusioni alla seconda guerra mondiale, alla guerra d'Algeria, ecc. È diventata una donna politica "come si deve", presentandosi quale "repubblicana", ovvero del tutto all'interno della legalità democratica. In tal modo ha conquistato non poche persone, e per prime le donne».

È per questo che il suo successo si può annoverare fra i migliori mai ottenuti dal Fronte nazionale?

«No, questo non è vero. Nel 2002 suo padre Jean-Marie arrivò al secondo turno grazie a una percentuale di voti minore solo in apparenza, in quanto il 2% lo aveva ottenuto Bruno Mégret, un eretico, un contestatario dell'estrema destra, che gli fece raggiungere il 19 per cento. Pertanto l'estrema destra non può vantare una grande avanzata. Il Fronte nazionale però ha un grande futuro, poiché ormai è parte della vita politica francese, anche se tutti i suoi argomenti fanno leva sulle paure, sullo sgo-

mento, le angosce». **François Hollande si è presentato quale candidato di tutte le forze che intendono chiudere una pagina e aprirne un'altra, per indirizzare l'Europa sulla via della crescita e dell'occupazione. Riuscirà, se dovesse vincere con questi intenti?**

«Sì, a mio avviso. Per la crescita, per quanto riguarda il Trattato europeo, potremmo contare sul vostro Mario Draghi, che ha insistito sul fatto che vi andava incluso un progetto di rilancio della crescita, e a mio avviso in maniera ancora più significativa abbiamo assistito di recente a un cambiamento di tono di Angela Merkel, la quale ha affermato che considererà un'agenda per la crescita, il che verrebbe a significare non più soltanto politiche di austerità. Direi quindi che le idee keynesiane di Hollande sulla crescita possono riscuotere non poco successo in Europa». ❖

mente la bandiera francese e quella europea. Molto simbolico, soprattutto se si considera che a settecento chilometri da lì era tutt'altro discorso che andava in scena.

L'IDEA DI EUROPA CHIUSA

Sarkozy aveva infatti riunito i suoi militanti a Tolosa, città intorno alla quale si è giocata una parte della campagna elettorale dopo gli attentati contro i militari e la scuola ebraica e l'assedio del giovane islamista Mohamed Merah. Anche qui Sarkozy è tornato sul tema della frontiera, il tema della nazione e naturalmente della vituperata Europa, la sua triade preferita da quando l'elettorato del Fronte è il suo bersaglio privilegiato. Dopo aver fatto l'elogio della nazione Sarkò ha affermato forte e chiaro il suo rifiuto di veder «diluire la Francia nella mondializzazione». Se l'è preso con il solito «pensiero unico del sistema» e i media, che hanno confuso lo spirito nazionale con il nazionalismo. Il presidente si è tenuto sul limite, cercando di distinguere il buon nazionalismo da quello pericoloso, per fare l'elogio delle frontiere che bisogna rivalutare per difendere i popoli. «L'Europa ha troppo indebolito la nazione», ha detto, ma ora la Francia si aspetta protezione. Più Nazione e più frontiere. ❖